

vedi a pag. 431, op. cit. — a correggere e perfezionare una statua in cui gli amici ripetutamente hanno ritrovato qualche difetto. Fin che questi, un bel giorno, tacciono: «nescientes apposite dicere». E allora ecco che l'artista «opus perpendit, mendumque nullum Inveniens sibi congaudet, eoque magis quod gaudium assecutum esse vigiliis, laborisque cognoscit». (Esamina l'opera e, non trovandovi nessun difetto, si congratula con se stesso, tanto più perché capisce di aver raggiunto la felicità con le veglie e le fatiche).

Giovanni Bonalumi



L'UCCELLO

Favola

Entro dipinta gabbia

Fra l'ozio ed il diletto,
Educavasi un tenero,
Amabile augelletto

A lui dentro i tersissimi
Bicchieri s'infondea,
Fresc'acqua, e il biondo miglio
Pronto a sue voglie avea.

Pur de la gabbia l'uscio
Avendo un giorno aperto,
Spiegò fuor d'essa un languido
Volo non bene esperto.

Ma quando a lui s'offerse
Gli arbori verdeggianti,
E i prati erbosi, e i limpidi
Ruscelli, tremolanti;

De l'abbandono immemore,
E de l'usato albergo,
L'ali scuotendo volse
Lieto, e giocondo il tergo. =

Di libertà d'amore = *
Regna in un giovin cuore.

Nota: «Di rilievo particolarissimo — scrive la Corti a pag. 154 del volume qui recensito — la favola IV, «L'Uccello»: in essa il ragazzo senza dubbio vuol rispondere polemicamente a due favole in versi del Roberti («opere», X, pp. 42-45): II, «L'uccelletto in educazione»; III, «L'uccelletto in libertà», e particolarmente al finale della III:

La libertade, o Giovan,
E' un ben, di cui sovente
Abusa il genio facile,
Che tardi poi si pente.

E' questa la morale di una favola in cui il Roberti racconta come un uccello, amato e vezzeggiato in gabbia da Clori, un giorno fugge e finisce malamente in un roccolo. Il Leopardi, che attacca nel medesimo metro (quartine di settenari, di cui primo e terzo sdruccioli, secondo e quarto piani rimati), capovolge il messaggio: l'uccello scuote le ali e vola via lieto e giocondo. Donde la morale: «Di libertà l'amore / regna in un giovin cuore». E' il primo grido di evasione del ragazzo, in nome della libertà; e di cui il valore emblematico del suo firmarsi con il disegno di un uccello. Cigno e uccello sono due emblemi, i segnali di riconoscimento interiore di fronte all'ambiente esterno».

Il componimento è del 1810 e come vuol significare l'asterisco, appartiene ai testi già editi. «Entro dipinta gabbia», cioè il settenario iniziale del componimento, è stato assunto dalla Corti come titolo emblematico della raccolta di «Tutti gli scritti». L'uccello e il cigno sono alcuni degli svelti disegni schizzati dal giovane Leopardi: svolgono una funzione di ex libris ma possono anche — per dirla con la Corti — «esplicitarsi quali ingenui segni iconici di libertà, poesia, natura»

Un valido strumento per l'insegnante «Folclore svizzero»

Quale organo in lingua italiana della Società svizzera per le tradizioni popolari — che si prefigge di documentare e di studiare le tradizioni e gli usi, espressione del comportamento culturale della popolazione della Svizzera nella sua vita materiale e morale — «Folclore Svizzero» esce, con sei numeri annui, con finalità documentative e informative sull'etnologia del Ticino e dei Grigioni Italiani.

Per il nostro territorio (anche in vista dell'insegnamento) si impone una più marcata attenzione a tali aspetti. In questi anni ci viene in effetti offerta l'ultima occasione di fissare quei tratti di vita popolare e tradizionale che ancora sussistono o di cui almeno si mantenga il ricordo. Quest'opera di raccolta è necessaria non per sentimentalismo o gusto della pagina «di colore», ma perché siano documentati per la storia e l'etnologia quelli che furono i modi di vita, le credenze, le abitudini, la mentalità della nostra gente. L'atteggiamento di fondo non è d'altronde «antiquario», ma «attualizzato»: volto anche alle sopravvivenze nel moderno tessuto sociale e attento alla nascita di nuove forme e manifestazioni popolari.

Alcuni dei temi trattati in precedenti fascicoli: Settimana Santa e Pasqua nel Ticino, Antiche canzoni natalizie di Brione Verzasca, Folclore del Mendrisiotto, Legato del safo a Linescio, Condizione culturale a Bodio ai tempi del Franscini, Decreti sui preti e «abusi» nelle Tre Valli al tempo di San

Carlo, Fiabe, Alimentazione di un tempo, il Ticino nell'Ottocento (vita popolare) ecc. Oltre ad articoli documentativi, «Folclore Svizzero» reca anche risultati di ricerche scientifiche, notizie su avvenimenti che interessano le tradizioni popolari ecc.

In queste settimane la Società per le tradizioni popolari avvia un'azione per una

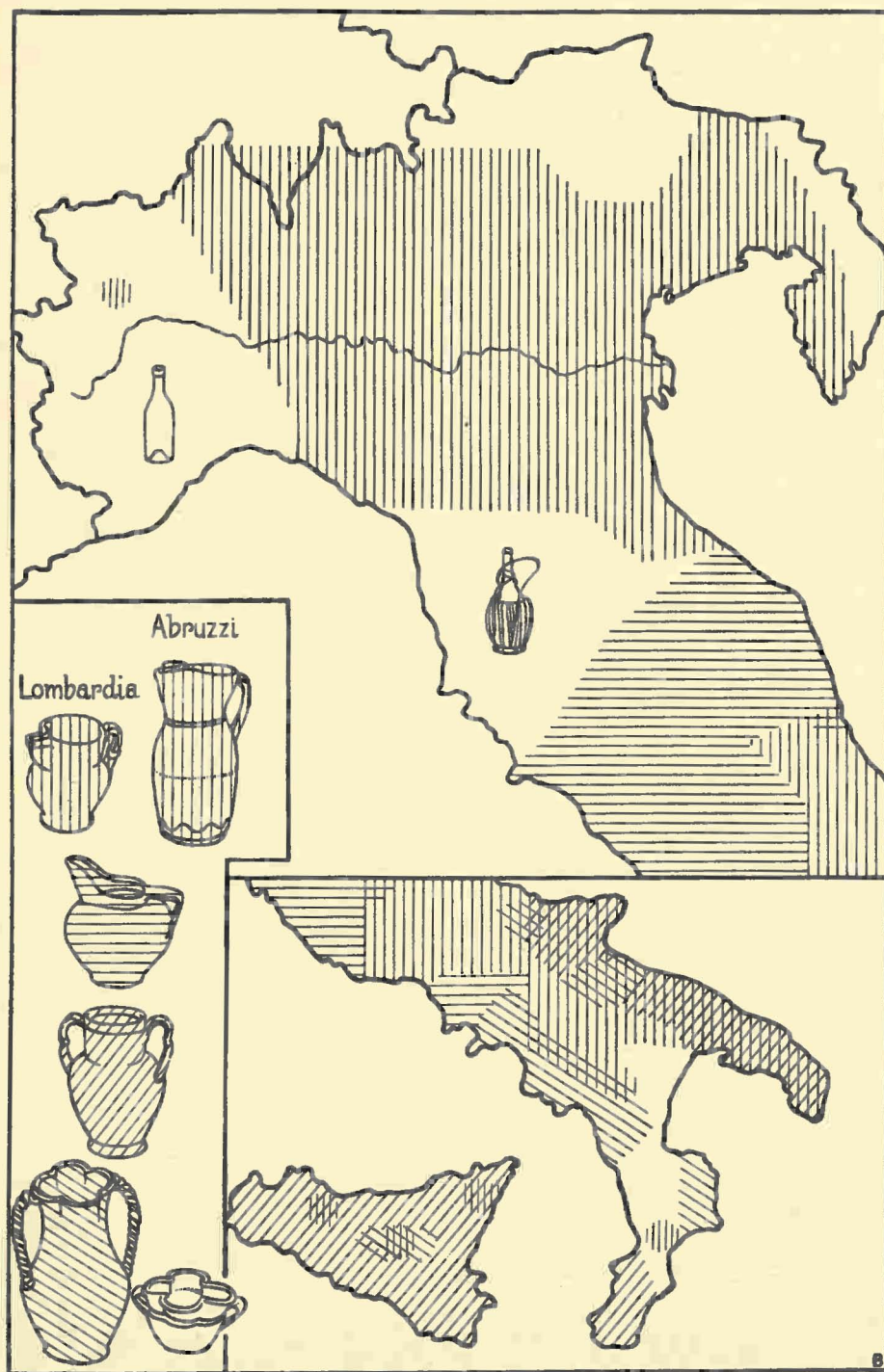
maggiore diffusione della rivista nel Ticino, in particolare facendola pervenire in esame ai docenti delle scuole ticinesi, previo consenso del Collegio degli Ispettori delle scuole elementari. Redattore della rivista è il dr. Ottavio Lurati, docente all'Università di Basilea e redattore del Vocabolario dei Dialetti.






L'abbonamento alla rivista, (fr. 10 annui, per sei fascicoli) permette anche di ottenere a prezzi speciali le pubblicazioni della Società, tra cui citiamo «Lavorazione dei lavaggi in Val Maggia» e «Appunti sulle abitudini alimentari della popolazione ticinese» in cui si fa anche la storia delle colture (carlón ecc.) nel nostro territorio.

Nei podari all'antica del Monferrato nel 1922 si adoperava ancora questo arnese tagliato da un solo blocco di legno pesante, il «rubát» per «rubatè» il grano.



Carta ergologica: boccale



- | | | | |
|---|----------------------------|---|--|
|  | boccale con becco ritirato |  | anforetta a 2 anse con 4 labbri tondeggianti |
|  | boccale con becco lungo |  | anforetta a 1-2 anse |
|  | bottiglia di vetro moderna | | |

P. Scheuermeier, *Regioni ergologiche nel mondo agrario italiano*, da «Folclore Svizzero» anno 1972 pp. 35, fot. 45 (ed. Krebs 4006 Basilea - Albanforstadt 56; prezzo fr. 6.—).

Paul Scheuermeier è il ben noto studioso che tanta parte ha avuto nella preparazione e nella pubblicazione di quella fondamentale ricerca che è l'«Atlante Linguistico ed Etnologico dell'Italia e della Svizzera Italiana» e cui dobbiamo gli splendidi volumi del «Bauernwerk». Queste opere, in cui l'analisi delle condizioni ticinesi viene inserita nel più vasto quadro dell'Italia settentrionale e anzi dell'intera area italiana, sono per motivi linguistici di difficile consultazione al pubblico italiano. Tanto più opportuna giunge ora l'iniziativa della redazione di «Folclore Svizzero» che ha sollecitato P. Scheuermeier a dare per così dire una *summa*, in lingua italiana, delle sue ricerche durate decenni. In questo contributo egli allarga tra i primi l'analisi areale anche allo studio degli oggetti e dei metodi di lavoro, stabilendo una serie di aree «ergologiche»: con questo termine si intende l'insieme delle regioni di un certo territorio in cui compare un certo tipo di strumento o un certo modo di lavoro. Egli studia i più differenti oggetti della coltura agricola, dai vasi per il trasporto di acqua o vino agli antichi metodi di macinatura e trebbiatura ecc. Precise carte ergologiche — ben adatte anche per l'utilizzazione nell'insegnamento — chiariscono il discorso e la ricerca, così quella sui modi di portare pesi in cui analizza il cosiddetto bigollo, in dial. tic. *bagliul*, e l'esistenza di due zone periferiche nell'Italia del Nord che fanno supporre che un tempo anche nell'Alta Italia si portasse con la testa: abitudine che noi siamo soliti attribuire solo al Sud dell'Italia. Egli stabilisce che questi oggetti, così importanti nella vita di tutti i giorni, non sono usati in modo indifferente ma formano distinte zone di cultura materiale, che coincidono assai spesso con antiche regioni storiche. È studiato anche il diverso modo di trebbiatura, anche questo un capitolo del tutto speciale per una «qualificazione» del grado di cultura e di evoluzione di una «civiltà». Risulta come la trebbiatura con il correggiato (tic. *fiel*) viene dall'Italia del Nord. Esso è sconosciuto al Sud. Nelle Alpi dove si trebbia sotto tetto in un'aia chiusa e stretta, la vetta del correggiato è corta e grossa, corrispondente al relativo grado della maturanza del grano. Più si va verso il Sud dell'Italia, più il bastone usato dai trebbiatori è lungo, perché trebbiando all'aria aperta lo spazio abunda. Sono esaminati anche gli arnesi da trasporto, la cadola, la brenta, e veicoli quali la treggia, la benna, la slitta, la priàla. Le regioni ergologiche fissate cartograficamente convalidano spesso le ipotesi della storia e costituiscono in molti altri casi un nuovo apporto di conoscenze là dove mancano documenti scritti. Questo l'interesse di simili ricerche. Arricchiscono il lavoro oltre cinquanta splendide fotografie, molte riguardanti il Canton Ticino.

Guido Beretta